

E ALLA FINE CHI TORNA IN CAMPO A KABUL? I RUSSI

Bruno Bongiovanni

Ha fatto una certa impressione rivedere i soldati russi a Kabul. Ed è stato per tutti inevitabile rievocare, pur in un periodo che non cessa di apparire drammatico, l'ironia della storia. Bush sr., padre dell'attuale presidente degli Stati Uniti, si era visto mandare a casa dagli elettori, dopo il primo mandato, nonostante gli fossero caduti tra i piedi, esanimi, i comunisti. Aveva ottenuto, pacificamente, ed inopinatamente, quel che Dulles e Nixon, o l'impulsivo Kennedy della Baia dei Porci, o il Lyndon Johnson dell'escalation, non avrebbero osato immaginare. Putin, ex-uomo del Kgb, con i bombardamenti americani, sta ottenendo, senza colpo ferire, e certo con potenzialità imperiali ad intensità notevolmente ridotta, quel che, a partire dagli ultimi giorni del 1979, non aveva ottenuto Breznev. Né, dopo la morte di Breznev (1982), ottennero uno stabile controllo dell'Afghanistan i tre segretari generali che si succedettero prima dell'implosione dell'Urss. Ora, in-

ce, sospinti dalla caccia ai terroristi, e inevitabilmente alleati degli ora egemoni tagiki e uzbeki, gli americani stanno restituendo ai russi l'uso di quel principio del domino che è sempre stato il motore della meccanica espansionistica degli zar e dei bolscevichi. Non è però vero quel che gli afgani di tutte le tendenze, e lo stesso terrorista in capo Osama bin Laden, hanno ripetuto più volte. E cioè che l'impero sovietico è stato demolito dalla sconfitta subita in Afghanistan. È vero il contrario. Sono state le difficoltà materiali e politiche dell'Impero sovietico che hanno reso la guerra un ostacolo militarmente insuperabile ed economicamente insostenibile. Gli americani, del resto, pur sconfitti in Viet Nam, ma ben altrimenti solidi, sono rimasti, senza soluzione di continuità, dal 1975 in poi, nonostante qualche momento difficile, la prima superpotenza del pianeta. Cos'è allora che ha fatto crollare l'Urss? In primo luogo l'interminabile stagnazione



economica dell'epoca brezneviana. Vi sono stati poi i fattori di più breve periodo, legati al costosissimo e depistante movimentismo imperiale successivo alla caduta di Saigon. Nel frattempo, gli Usa di Carter erano restii ad una politica d'intervento. In questo contesto s'inserisce l'invasione dell'Afghanistan. Le colombe, negli Usa, furono dunque più abili dei falchi nello snidare l'Urss e nel sollecitarne azioni disastrosamente imprudenti. Vi sono stati ancora i fattori precipitanti, endogeni ed esogeni, vale a dire le impossibili riforme gorbacioviane e quelle trasformazioni globalizzanti dell'economia mondiale (anni '80) che hanno messo l'URSS fuori mercato. Vi è stato infine il detonatore, e cioè il fenomeno conclusivo e devastante che, carico del peso di un processo sempre più difficile da governare, ha messo in moto i nazionalismi da tempo repressi e le autonomie radicali. Di qui la reazione a catena.

ex libris
La mia vita
se ne va
troppo in fretta...
L'unica mia speranza
è che si facciano
gli straordinari.

Snoopy

storia & antistoria

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it



Plastico del progetto di restauro dell'ex Manifattura Tabacchi firmato da Mainardis, Cappai e Segantini. A destra modellino del progetto di Vittorio Gregotti per il nuovo Guggenheim di Venezia

CITTÀ FUTURE

Serenissimi architetti

Marco Bevilacqua

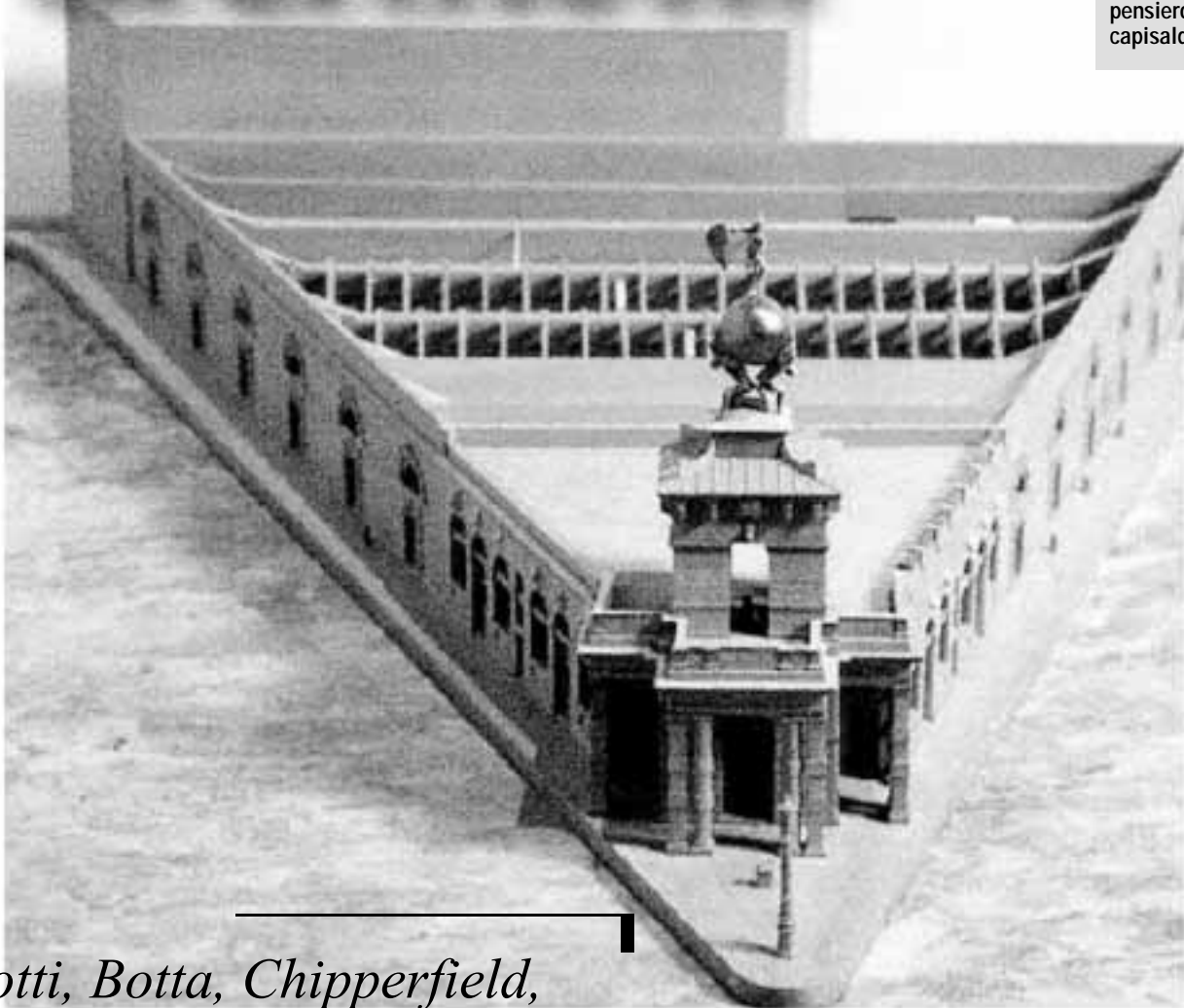
Il topolino ha partorito la montagna, verrebbe da dire. Venezia, la città sempre in bilico tra il disfacimento e la definitiva trasformazione in luna park transazionale affronta la sfida del terzo millennio con il piglio della grande capitale culturale. Alla faccia dell'angustia e della fragilità dei suoi spazi, nonché dei limiti che la storia e la natura le hanno imposto e negli ultimi decenni sembravano segnare la condanna.

Il segnale proveniente da Vlc - «Venezia laboratorio di cultura» - non lascia dubbi: la città si sta preparando a una sorta di rivoluzione architettonica e urbanistica. Ottimismo della volontà? Date un'occhiata al programma presentato ieri a Palazzo Labia e forse vi convincerete che non è così.

Al suo secondo anno di vita, Vlc sta consolidando oltre ogni più rosea previsione l'idea di un coordinamento comune tra le attività delle istituzioni (pubbliche e private) veneziane. Nato nell'ambito delle attività promosse per il Salone dei beni e delle attività culturali - giunto quest'anno alla sua quinta edizione - nel corso del 2001 questo progetto ha saputo coagulare e coordinare ben 38 soggetti produttori di programmi editoriali, di esposizioni, di ricerca, di studio: dall'Accademia di Belle Arti alla Biblioteca Marciana, dai Musei Civici alla Fondazione Bevilacqua La Masa, dalla Querini Stampalia allo Iuav, dalla Fenice alla Biennale, da Palazzo Grassi a Ca' Foscari.

Il risultato è un fitto calendario di iniziative culturali per tutto il 2002, ma soprattutto una serie di progetti architettonici che nell'arco del prossimo decennio modificheranno notevolmente il tessuto urbano della città. Un'impresa di riqualificazione edilizia e architettonica che vede coinvolti i maggiori architetti italiani e stranieri.

Roberto D'Agostino, assessore alla Pianificazione strategica del Comune, non ha dubbi: «Si tratta di un programma di grande spessore, in parte già in corso di realizzazione, che trova linfa vitale nei concorsi



Gregotti, Botta, Chipperfield, Gehry, Calatrava... Venezia si prepara alla rivoluzione urbanistica del Duemila

portati a buon fine, nell'attivismo delle giunte Cacciari-Costa, ma soprattutto nel massiccio afflusso di finanziamenti pubblici dovuti alla legge speciale 171» (a proposito, chissà che ne pensa chi difende a spada tratta la necessità di privatizzare la cultura...).

E allora vediamo nel dettaglio, questi progetti, cominciando da quello in più avanzata fase di realizzazione. Alla Fondazione Querini Stampalia - ampliata a seguito di nuove acquisizioni da edifici storici limitrofi - Mario Botta sta portando a termine la sistemazione degli spazi innestati attorno al vecchio intervento di Carlo Scarpa (1959-63): il nuovo ingresso, la scala monumentale,

gli ambienti ricavati nei sottotetti, il caffè gestito da Cipriani (inaugurato proprio ieri sera), l'auditorium (consegna prevista nel 2005). L'architetto ticinese, che raramente ha avuto modo di misurarsi con le tematiche legate al riuso di spazi già consolidati, qui è riuscito a concretizzare la fruibilità di ambienti un tempo inutilizzati, conferendo all'operazione il respiro dell'armonia e della continuità con l'esistente. «Il mio era quasi un intervento dovuto - ci ha detto Botta -. Alla Querini sono molto affezionato, sin dagli anni in cui era direttore Giuseppe Mazzariol, verso il quale ho

e a Roma una mostra e un convegno per ricordare Bruno Zevi

Sarebbe piaciuto a Bruno Zevi questo fervore-furore architettonico di Venezia, di cui si scrive qui accanto. Magari, qualche progetto non gli sarebbe piaciuto affatto e l'avrebbe bollato con uno dei suoi coloriti epiteti. Ma Zevi era fatto così, giudicava senza diplomatismi, forte delle sue convinzioni e delle sue battaglie per l'architettura moderna. E oggi che da più parti, anche ufficiali, molto ufficiali, il «moderno» viene visto come il fumo negli occhi, la critica coraggiosa e radicale di Bruno Zevi avrebbe fornito una testimonianza di cultura e di libertà. Per ricordare il grande storico e critico, scomparso quasi due anni fa, la Facoltà di Architettura di Roma Valle Giulia e l'In/Arch promuovono una mostra-convegno in suo onore dal titolo «Lo spazio architettonico dall'antico al contemporaneo». La mostra ricostruisce il pensiero di Bruno Zevi mettendo a confronto capisaldi della storia dell'architettura con opere

moderne giudicate da Zevi «capolavori». In questo percorso ad emergere è la complessità linguistica, contro ogni stile e canone elevati ad assoluto formale e spaziale: dalla dicotomia cubismo-espressionismo alla tendenza razionalista, dal movimento organico all'indirizzo paesaggista, dall'informale all'High-Tech e al decostruttivismo. Il convegno (domani e martedì a Roma, presso l'Aula Magna della Facoltà di Architettura Valle Giulia, via Gramsci, 53) vedrà la partecipazione di rettori, presidi di facoltà, rappresentanti delle istituzioni, architetti e storici tra cui Giorgio Muratore, Manfredi Nicoletti, Giovanni Carbonara e Giorgio Ciucci. Sarà l'occasione per ricordare Bruno Zevi ma anche, auspichiamo, per ribadire il ruolo dell'architettura moderna contro ogni tentativo liquidatorio nei suoi confronti.

re.p.

un debito di riconoscenza. Fu lui, infatti, a farmi conoscere Le Corbusier e Louis Kahn».

Tre i progetti firmati Gregotti Associati: la riorganizzazione dell'isola di San Giorgio, sede della Fondazione Cini (operazione già in corso, con il restauro e il risanamento degli edifici monumentali del Chiostro e del Cenacolo palladiani e con la ricostruzione delle aree degradate delle officine costruite negli anni Cinquanta), l'avanzamento della struttura del Museo Guggenheim (reso possibile grazie alla restituzione alla tipologia insediativa originale dei vecchi magazzini di Punta della Dogana) e la costruzione a San Basilio della nuova sede della Biblioteca di Umanistica e Orientalistica di Ca' Foscari.

Il sindaco Costa ha poi annunciato l'imminente via, dopo interminabili contenziosi, dei lavori per la ricostruzione della Fenice. Ad aggiudicarsi il relativo concorso, com'è noto, fu il compianto Aldo Rossi. La lettura del suo progetto sarà effettuata attraverso le parti che definiscono il teatro, a ciascuna delle quali dovrebbero corrispondere diversi criteri di intervento: restauro conservativo e ricostruzione delle Sale Apollinee, ricostruzione filologica della sala teatrale (secondo un rigoroso «com'era, dov'era»), realizzazione di una nuova macchina scenica (con ricostruzione delle vecchie torri, anch'essa andata distrutta nell'incendio del 1996), ristrutturazione delle ali nord e sud.

Nel frattempo, alla Giudecca, l'architetto Francesco Amendolagine si appresta a trasformare il neogotico Mulino Stucky in un complesso congressuale con annesso albergo. Più vicina nel tempo (estate 2002) l'ultima mossa del progetto di Boris Podrecca per la riqualificazione di Ca' Pesaro, palazzo barocco sul Canal Grande che ospita il Museo d'arte moderna. Il Museo vero e proprio sarà al secondo livello, mentre il primo e il terzo piano saranno dedicati rispettivamente alle grandi esposizioni monografiche e alla ricerca.

Nel parterre troveranno spazio l'atrio, una libreria, due caffè. «Quest'area - dice Po-

drecca - si caratterizzerà secondo le modalità proprie di una struttura civile e pubblica, in cui il grande salone passante si definisce alla stregua di una grande strada urbana, polmone dell'intero museo».

Ma non è ancora finita. In cantiere c'è almeno un'altra ventina di grandi progetti, tra i quali è d'obbligo citare innanzitutto il terminale marittimo dell'aeroporto firmato da Frank Gehry. L'impressione è che i tempi e i modi di questa realizzazione siano molto vaghi. Per ora sappiamo solo che si tratta di un'opera da 180 miliardi, la cui progettazione si chiuderà soltanto tra un anno.

E poi vi sono lo spettacolare ponte sul Canal Grande in acciaio e vetro di Santiago Calatrava (consegna entro il 2003), l'ampliamento su isola artificiale del cimitero di San Michele (progetto di David Chipperfield), il restauro del Fondaco dei Turchi - sede del Museo civico di Storia naturale - curato da Eugenio Vassallo, il restauro e il riallestimento della casa di Carlo Goldoni (che ora, su progetto di Guido Jordan, diventa contemporaneamente museo, biblioteca, centro di studi teatrali), l'ultima mossa da parte di Giancarlo De Carlo dell'area attrezzata Blue Moon (al Lido), il termine dei lavori di restauro a Ca' Rezzonico...

Altro che città in necrosi, ripiegata su se stessa e sul suo passato ingombrante. Questo sembra proprio il programma di qualificazione urbanistica di una metropoli del futuro... Cosa ne pensa Paolo Baratta, presidente della Biennale? «Finalmente superiamo l'equivoco del «salvare Venezia». Venezia è una città, prima ancora che un monumento. E in una città c'è bisogno di strutture per vivere, lavorare, studiare. Le immagini del nostro restauro dell'Arsenale (ora sede permanente di due spazi teatrali e delle esposizioni della Biennale, ndr), hanno fatto il giro del mondo, e la gente ha capito che a Venezia qualcosa si può fare. È ora di finirli con le ghermiadi e con la politica dei no. Qui c'è tanto da lavorare, ma gli spazi per collaborare, come dimostra il progetto Vlc, ci sono eccome».